

10 marzo 2026

I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA

Anno 2024

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati aderenti predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione.

Successivamente alla ratifica della Convenzione in Italia, i Piani nazionali contro la violenza hanno segnato un importante cambio di passo nella conoscenza del sistema di protezione delle donne vittime di violenza.

Dal 2017 l'Istat ha iniziato a rilevare dati relativi al Sistema della Protezione delle donne vittime di violenza. Nel 2018 sono state avviate le Indagini sulle prestazioni ed erogazioni dei servizi offerti dai Centri antiviolenza (CAV) e un'analoga rilevazione sulle Case rifugio, nel 2020 la rilevazione statistica sull'Utenza dei Centri antiviolenza e la diffusione dei dati del numero di pubblica utilità (1522) contro la violenza e lo *stalking*. Queste rilevazioni sono realizzate in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)¹ presso la Presidenza del Consiglio e con le Regioni.

Inoltre, la Legge n.53 del 2022 “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere” prevede che l'Istat conduca queste indagini per conoscere le caratteristiche dell'utenza che si rivolge ai Centri antiviolenza, ivi inclusa la relazione autore-vittima, la tipologia di violenza subita, la presenza di figli e le tipologie di assistenza fornita.

L'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità rendono disponibile, tramite uno specifico [sistema informativo](#), un quadro integrato e tempestivamente aggiornato di informazioni ufficiali sulla violenza contro le donne in Italia². L'obiettivo è fornire notizie e indicatori statistici di qualità che offrano una visione di insieme su questo fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, DPO, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero di pubblica utilità 1522 Anti Violenza e *Stalking*)³.

Il presente Focus riguarda i servizi e le caratteristiche organizzative dei Centri antiviolenza e analizza i dati relativi alle donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza tramite i Centri.

¹ In base all'Accordo Istat – DPO del marzo 2017, e tuttora in vigore, all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio. Il Sistema informativo è anche alla base dell'Asse 4, Assistenza e Promozione, del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.

² Il sistema è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

³ Vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, sulle attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi.

Principali risultati

- Sostanzialmente stabile, rispetto all'anno precedente, il numero dei CAV. Sono 409 i CAV attivi nel 2024, +1,2% rispetto al 2023 e +45,6% rispetto al 2017 (anno della prima Indagine), quando erano 281.
- I CAV che hanno risposto all'indagine sono 364, con un tasso di risposta stabile rispetto al 2023. I dati a cui si fa riferimento di seguito sono calcolati sui CAV rispondenti.
- Sono 193 i CAV che operano anche attraverso sportelli territoriali, oltre la metà (53%) dei CAV rispondenti, per un totale di 702 sportelli territoriali, in media quattro per ogni CAV con sportelli.
- 6.994 le lavoratrici che sostengono le attività dei CAV. In calo il peso dell'apporto volontario (48,5%), che nel 2017 era del 56,1%.
- Si sono rivolte ai CAV 61.370 donne, in media 169 donne per CAV, con valori più alti nel Nord-ovest (241) e nel Nord-est (238) e più bassi nel Sud (72).
- Nel 94,8% dei CAV vengono applicati strumenti e metodologie per la valutazione del rischio, valore in miglioramento nel tempo. Nel 2017 era pari all'82,2%.
- Sono poco più di 36.400 le donne che hanno affrontato nel 2024 il loro percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri antiviolenza.
- Il 39,7% delle donne (circa 14.450) ha indicato di avere subito violenza economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito o di conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia; in altri casi invece le donne sono escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare.
- Elevatissimo il numero di figli che assistono alla violenza subita dalla propria madre (79,2% delle vittime che hanno figli). Nel 24,7% dei casi, i figli stessi delle vittime subiscono violenza da parte del maltrattante.
- Solo il 18,7% dei provvedimenti di allontanamento o divieti di avvicinamento e/o di ammonimento sono stati ottenuti entro 7 giorni, un ulteriore 20,2% tra gli 8 e i 14 giorni, un dato stabile nel tempo. La quota restante ha richiesto un tempo maggiore che nel 12,3% dei casi ha superato i due mesi.
- Aumenta nel tempo il numero di donne con disabilità che si rivolgono ai CAV. Erano circa 1.150 nel 2020 e arrivano a più di 2.800 nel 2024, con un incremento del 145%. Il 5,3% ha una difficoltà di tipo sensoriale, il 13,0% una difficoltà motoria, il 14,7% una difficoltà intellettiva e il 73,6% ha un'altra tipologia di difficoltà.
- Rispetto al totale delle donne, per quelle con disabilità si osserva una percentuale maggiore di violenze perpetrate da un altro familiare o parente (16,7% contro il 10,7% del totale delle donne) e di quelle subite fuori dall'ambito familiare e di coppia (14,5% contro il 9,7%).
- Sono poco più di 9.800 le donne straniere, mediamente molto più giovani delle italiane, che nel corso del 2024 stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza.
- Le straniere sono più di frequente vittime di violenze fisiche e sessuali: il 75,4% ha subito una violenza fisica, il 55,9% una minaccia, il 14,4% ha subito uno stupro o tentato stupro; a queste va aggiunto il 15,6% di donne che ha subito altre tipologie di violenze sessuali.
- La strada per raggiungere gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza è più impervia se le donne non sono economicamente autonome e se non hanno una rete familiare o amicale di supporto.
- Al contrario, le donne sono facilitate a realizzare gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza se non hanno figli o se i figli non sono coinvolti nella violenza, se la durata della violenza è più breve e meno grave e soprattutto se hanno una continuità di percorso con i CAV che dura da più anni.

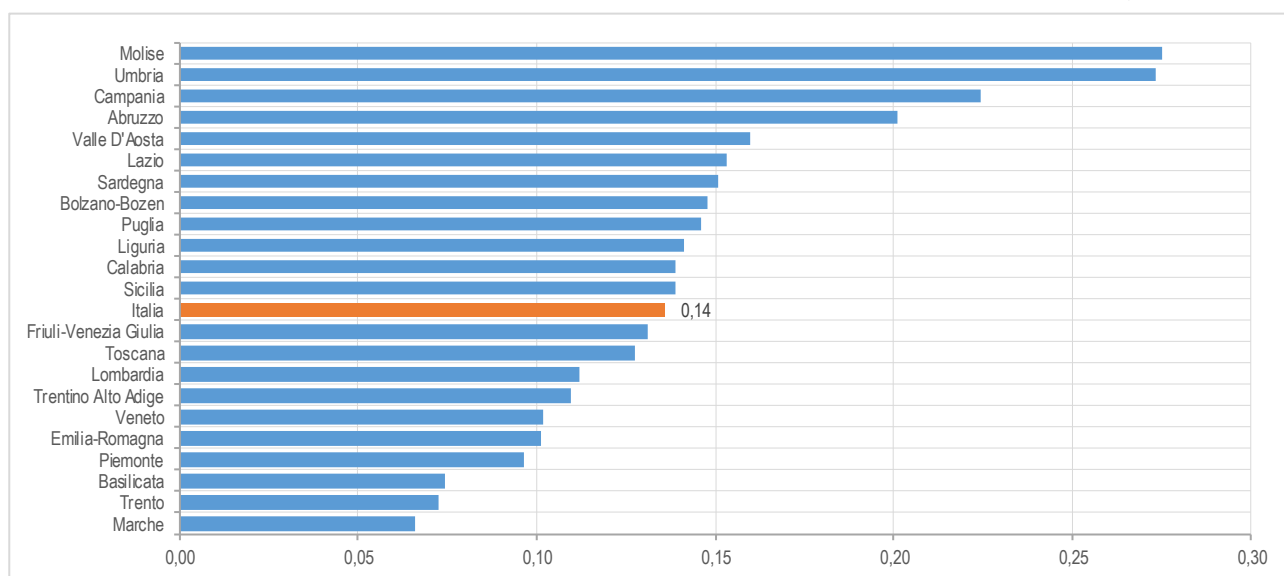
Sono 409 i CAV attivi nel 2024

Nel 2024 le donne vittime di violenza hanno potuto contare su un'offerta di 409 Centri antiviolenza (CAV) attivi sul territorio italiano, distribuiti nel 37,2% dei casi nel Nord (22% nel Nord-ovest, 15,2% nel Nord-est), nel 30,6% nel Sud (125 CAV), nel 21% nel Centro (86 CAV) e nell'11,2% nelle Isole (46 CAV).

Le regioni in cui si concentra il maggior numero di CAV attivi, in termini assoluti, sono la Campania (64 CAV, pari al 15,6% del totale dei CAV), la Lombardia (57 CAV, 13,9%) e il Lazio con 45 CAV che rappresentano l'11% del totale dei CAV in Italia.

Rapportando i Centri attivi alla popolazione femminile residente, l'offerta di Centri antiviolenza in Italia è pari a 0,14 ogni 10mila donne (Figura 1), più alta nel Sud (0,18) e più bassa nel Nord-ovest (0,11) e Nord-est (0,11). In linea con il valore nazionale l'offerta nel Centro e nelle Isole (0,14 per entrambi).

FIGURA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA ATTIVI, PER REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2024, tassi ogni 10mila donne



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

I CAV che hanno risposto all'indagine sono 364, con un tasso di risposta stabile rispetto al 2023. Tutti i dati che vengono analizzati di seguito fanno riferimento alle risposte dei 364 CAV.

Nel 2024 i Centri sono stati contattati da 61.370 donne, una media annua di 169 donne per CAV⁴ rispondente (364), con valori più alti nel Nord-ovest (241) e nel Nord-est (238) e minimo tra i CAV del Sud (72).

È prevalentemente comunale o intercomunale la competenza territoriale dei Centri

L'analisi mostra che i Centri antiviolenza operano prevalentemente su aree di competenza comunale o intercomunale (45,3%), mentre un ulteriore 33,8% estende la propria azione a livello provinciale o interprovinciale. Una quota minoritaria (20,9%) dichiara invece una competenza regionale o interregionale.

A livello territoriale emergono differenze significative tra le aree del Paese. Nel Nord-ovest e nel Sud prevale un orientamento verso un ambito di intervento comunale/intercomunale, in entrambi i casi intorno al 50%. Il Nord-est presenta invece la più alta percentuale di CAV con competenza provinciale o interprovinciale, mentre le Isole si distinguono per una maggiore concentrazione di centri con competenza regionale o sovraregionale (35,5%). In particolare, in Sardegna oltre la metà dei CAV (58,3%) dichiara una competenza o un bacino d'utenza di livello regionale. Anche in altre aree si riscontra una tendenza simile: in Calabria, il 69,2% dei CAV opera su scala regionale o sovraregionale (di cui il 61,5% esclusivamente a livello regionale), mentre nel Lazio

⁴ Ogni donna può avere contattato più volte il Centro. Data la difformità di raccolta del dato sui "contatti" da parte dei Centri, in questo report non vengono diffuse queste informazioni.

il 42,2% dei Centri ha una competenza regionale o interregionale. Il Lazio presenta la percentuale più elevata di CAV che dichiarano una competenza sovvraregionale (28,9%).

I CAV non operano solo presso le loro sedi centrali ma ampliano la loro copertura territoriale attraverso una rete di sportelli antiviolenza dislocati sul territorio. Oltre la metà dei CAV (53%) infatti può contare sull'attività degli sportelli, che raggiunge il valore massimo tra quei Centri che hanno competenza territoriale intercomunale (62,6%) e provinciale (59,6%).

In totale, gli sportelli operativi rilevati sul territorio nazionale sono 702, con in media quasi quattro sportelli per i 193 CAV rispondenti che ha dichiarato di avere sportelli territoriali.

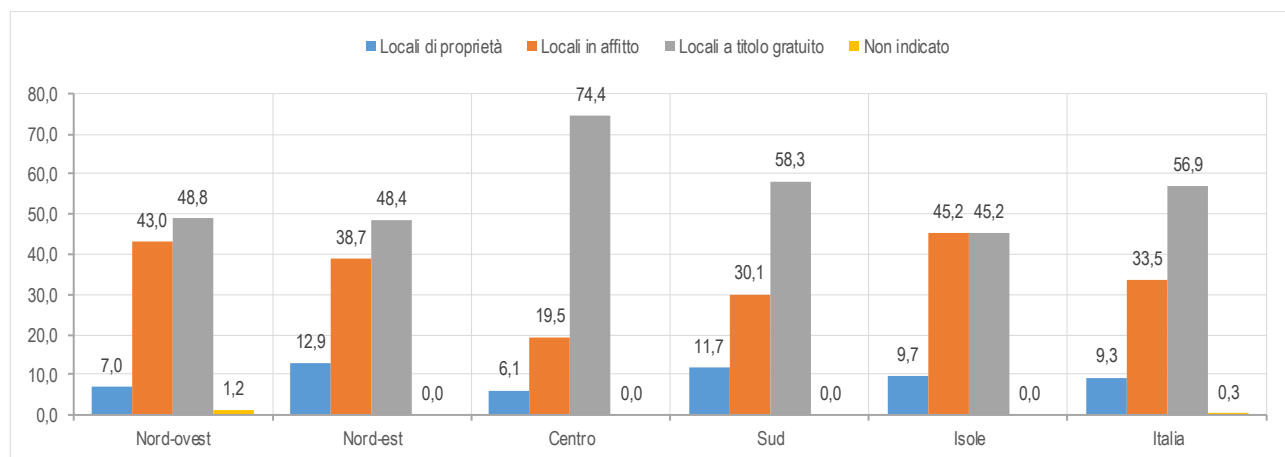
Quasi sei CAV su 10 ospitati in locali messi a disposizione a titolo gratuito

La maggior parte dei Centri antiviolenza (CAV) (56,9%) opera in locali utilizzati a titolo gratuito. La proprietà dei locali riguarda meno di un CAV su 10, mentre circa un terzo dei Centri (33,5%) sostiene spese di affitto. L'affitto è più frequente nei CAV delle Isole (45,2%) e del Nord-ovest (43%).

I locali dei CAV sono in gran parte (79,9%) dotati di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche, con il valore più elevato registrato nelle Isole (90,3%) e il minimo nel Nord-est (66,1%). Tutti i Centri dispongono di spazi idonei a garantire le diverse attività nel rispetto della *privacy* delle utenti.

Considerando congiuntamente la presenza di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche e il titolo di godimento dei locali, si osserva che tra i CAV che operano in locali di proprietà, la quota di Centri che hanno minori barriere è leggermente più alta (82,4%) rispetto a quelli in affitto (78,7%), sebbene con differenze regionali.

FIGURA 2. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TITOLO DI GODIMENTO DEI LOCALI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024, per 100 CAV della stessa ripartizione



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Quasi 7mila le donne che sostengono il lavoro dei CAV

A sostenere il lavoro dei Centri antiviolenza sono 6.994 lavoratrici, di cui 3.390 (48,5%) prestano il proprio servizio in forma esclusivamente volontaria. L'apporto del lavoro volontario raggiunge valori più alti tra i CAV del Nord-ovest (59,7%) e delle Isole (54,1%).

In ogni CAV operano mediamente 19 operatrici, valore che è massimo nel Nord-ovest (28,6) e minimo tra i CAV del Sud (11,3). Il personale impegnato nei CAV presenta diversi profili professionali: le coordinatrici e/o responsabili e le operatrici di accoglienza sono presenti in quasi tutti i CAV, rispettivamente nel 98,1% e 98,4% dei casi, così come le psicologhe (95,9%) e le avvocate (94,8%); seguono profili professionali meno rappresentati come quelli dell'assistente sociale (59,6%), educatrice (54,9%), mediatrice culturale (44,5%), orientatrice al mercato del lavoro (50,3), fino al personale sanitario (10,4%).

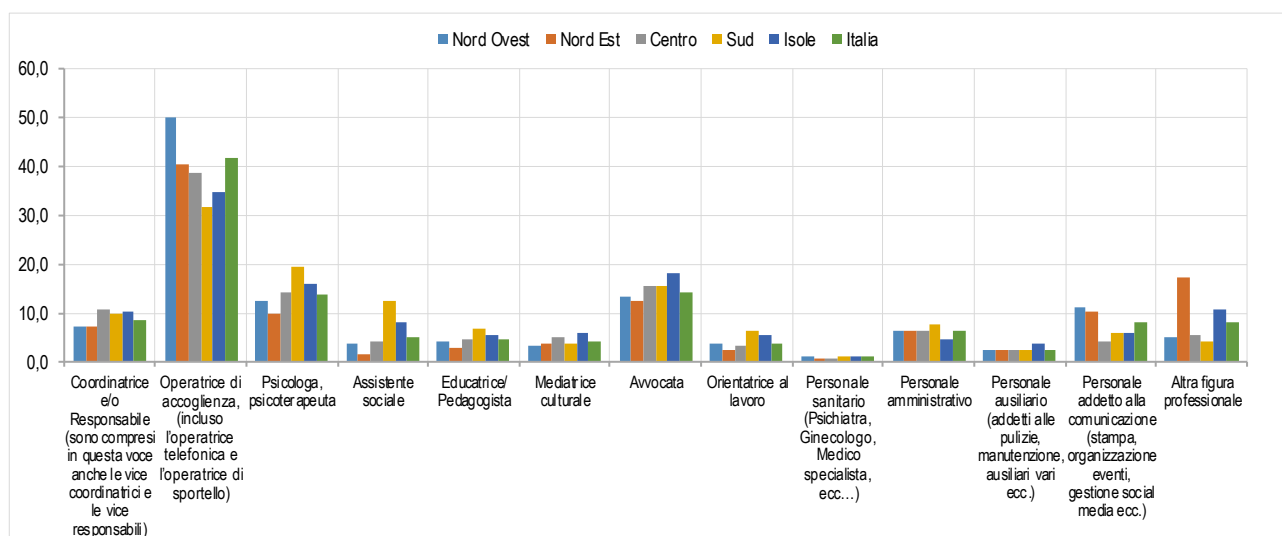
Inoltre, quasi tre quarti (73,9%) dei CAV hanno figure che si occupano del lavoro amministrativo, il 57,9% dei CAV può contare anche su esperte che si occupano di comunicazione, a testimoniare il lavoro che i Centri fanno nel settore della prevenzione e formazione, e il 33% dei CAV ha figure che svolgono il profilo di ausiliaria.

Al Nord-ovest è più elevata la presenza delle operatrici (Figura 3), il Sud impegna più psicologhe e assistenti sociali, le Isole si contraddistinguono per la maggiore presenza di avvocate.

Considerando tutte le figure professionali, ogni lavoratrice impegnata nei CAV si fa carico mediamente di circa nove donne che chiedono aiuto, la media sale a 10 nel Centro Italia.

L'84,6% dei CAV ha organizzato corsi di formazione/aggiornamento specifici per il personale: il 96,1% dei CAV ha assicurato la formazione sull'approccio di genere e sulla metodologia dell'accoglienza, il 93,2% su come approcciare le vittime di particolari forme di violenza, come ad esempio le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati e i matrimoni precoci, il 79,9% sulla valutazione del rischio, il 77,9% sulla Convenzione di Istanbul e il 70,1% sui diritti umani delle donne, ad esempio sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*). Sono oggetto di formazione specifica meno di frequente l'accoglienza delle donne migranti (che ha interessato poco più della metà delle iniziative dei CAV, 53,9%) e l'accoglienza delle donne con disabilità, tema affrontato in meno di un terzo (30,2%) dei CAV.

FIGURA 3. PERSONALE IMPEGNATO NEI DIVERSI PROFILI PROFESSIONALI NEI CENTRI ANTIVIOLENZA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024, per 100 lavoratrici impegnate nei CAV delle ripartizioni



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

In media, i CAV che hanno fatto formazione hanno organizzato circa quattro corsi all'anno per il personale retribuito, con il valore massimo registrato tra i CAV del Nord-est (10). Di gran lunga inferiore il numero di corsi organizzati per il nuovo personale volontario. In media, meno di un corso (0,5) per CAV, con valori leggermente più alti tra i CAV del Centro, Sud e Isole (0,7). Mediamente, ciascuna delle 767 nuove volontarie coinvolte nei corsi di formazione è stata formata per poco più di sette ore (7,4).

Sostanzialmente in linea, a livello nazionale, il monte-ore medio dedicato alla formazione del personale retribuito: le oltre 1.500 operatrici coinvolte hanno effettuato mediamente 7,2 ore di formazione. Tra i CAV delle Isole è maggiore il numero medio di ore di formazione dedicato alle nuove volontarie (12,3) mentre quelli del Nord-est si contraddistinguono per un numero medio di ore superiore rivolto alle operatrici retribuite (10,3).

Al fine di garantire la qualità dei servizi forniti, in nove CAV su 10 è stata realizzata nel corso del 2024 la supervisione sulle attività e sulla qualità delle relazioni instaurate nel Centro all'interno dell'*équipe* e con le donne seguite⁵, che, in oltre tre quarti dei casi (76,6%) è avvenuta con cadenza almeno mensile.

⁵ Per **attività di supervisione** si intende l'attività che si svolge su due livelli: a) livello tecnico - programmazione, verifica e valutazione delle attività realizzate dal Centro in conformità agli obiettivi previsti; b) livello relazionale - analisi ed elaborazione delle dinamiche relazionali interne all'*équipe* e nella relazione con le donne.

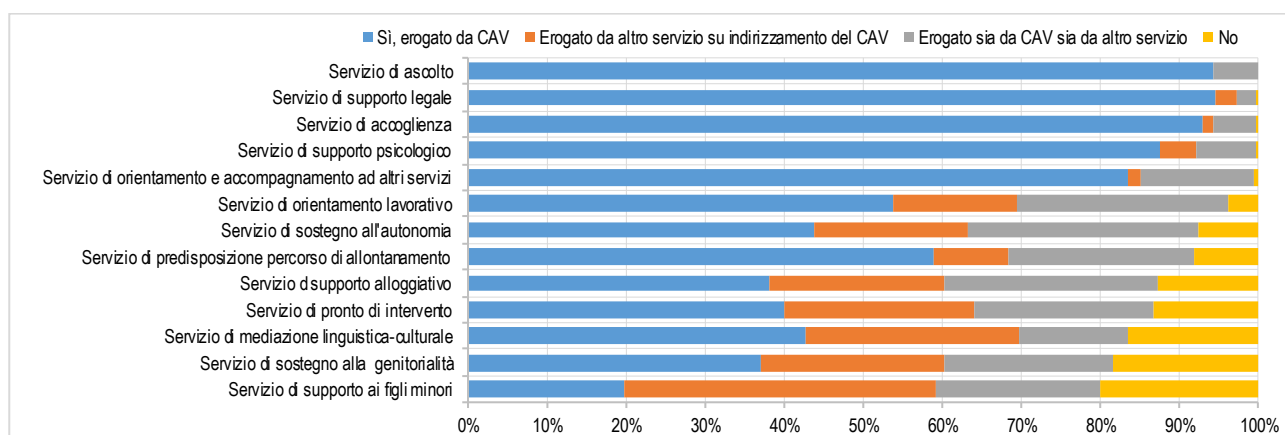
La supervisione a cadenza settimanale, realizzata dal 9% dei CAV a livello nazionale, è più frequente tra i CAV delle Isole (20%) e i CAV del Centro (16%). Va tuttavia segnalato che il 26,7% dei CAV della Sicilia conduce la supervisione semestralmente.

Più di quattro CAV su cinque hanno attivato gruppi di mutuo-aiuto

I servizi offerti alle donne che si rivolgono ai CAV possono essere forniti secondo tre principali modelli organizzativi: erogati direttamente dal Centro, erogati da un altro servizio ma su indirizzamento del CAV oppure in modalità combinata, dal CAV e da un altro servizio insieme. Nel 2024 i servizi minimi da garantire, previsti dall'art.4 dell'Intesa Stato-Regioni e Province Autonome (la legge che definisce i requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio accreditati e destinatari dei finanziamenti nazionali) sono erogati dalla totalità dei CAV, come ad esempio il servizio di ascolto (100%), accoglienza (99,7%), supporto legale (99,7%) e psicologico (99,7%) e di orientamento/accompagnamento ad altri servizi della rete di protezione (99,5%).

A supporto delle specifiche esigenze delle donne i CAV offrono anche altri servizi: il 96,5% dei Centri offre il servizio all'orientamento lavorativo e l'83,5% dei CAV che mette a disposizione il servizio di mediazione linguistica-culturale (Figura 4). Tutti i CAV hanno indicato che i servizi forniti sono a titolo gratuito.

FIGURA 4. SERVIZI OFFERTI ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA PRESSO I CENTRI ANTIVIOLENZA, PER MODALITÀ DI EROGAZIONE. Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Ad assicurare un percorso personalizzato di uscita dalla violenza progettato e concordato con le donne sono sostanzialmente la totalità dei CAV (99,4%).

Oltre ai servizi principali, il 45,9% dei Centri ha attivato gruppi di mutuo aiuto, con una maggiore incidenza tra i CAV del Sud (60,2%).

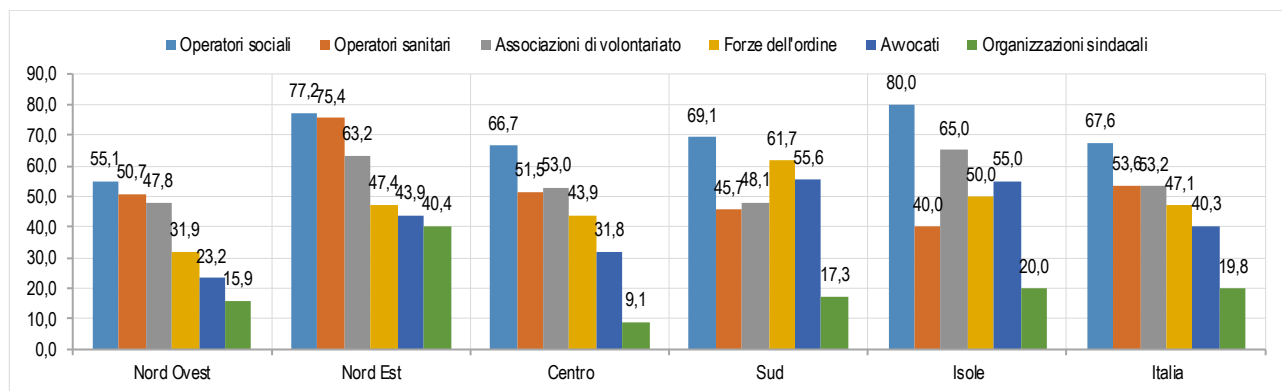
Estesa l'attività di sensibilizzazione e formazione

L'80,5% dei CAV (293) ha organizzato attività formative rivolte all'esterno, con percentuali più alte tra i Centri del Nord-est (91,9%) e il valore più basso tra quelli della Sicilia (52,6%). I soggetti, istituzionali e non, a cui sono indirizzate le attività formative dei Centri, sono principalmente gli operatori sociali (67,6% dei CAV), gli operatori sanitari (53,6%) e le associazioni di volontariato (53,2%). Seguono la formazione alle Forze dell'ordine (47,1%) e agli avvocati (40,3%). Meno frequente, invece, la formazione diretta alle organizzazioni sindacali, effettuata dal 19,8% dei Centri.

Rispetto al valore medio nazionale, i CAV del Nord-ovest e del Centro offrono meno formazione a operatori sociali (Figura 5), Forze dell'ordine e avvocati. Nel Nord-est i Centri si contraddistinguono per valori più alti rispetto a tutti i soggetti coinvolti, in particolare con riferimento a operatori sanitari e sociali e ai sindacati. I

CAV del Sud si orientano maggiormente a formare la componente giuridica (Forze dell'ordine e avvocati). Nelle Isole si trovano i Centri con le quote più alte di formazione nei confronti degli operatori sociali.

FIGURA 5. CENTRI ANTIVIOLENZA CHE SVOLGONO ATTIVITÀ FORMATIVA ALL'ESTERNO PER TIPOLOGIA DI DESTINATARI DELLA FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024, per 100 CAV che svolgono attività formativa all'esterno



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Elevato è anche l'impegno dei Centri nell'attività di prevenzione e sensibilizzazione: il 96,7% ha organizzato interventi presso le scuole, l'82,1% ha realizzato raccolte sistematiche di documentazione e dati sul fenomeno della violenza e il 98,4% ha promosso iniziative culturali finalizzate alla prevenzione, alla divulgazione e alla sensibilizzazione della cittadinanza.

Valutazione del rischio meno diffusa in Basilicata e nelle Marche

A livello nazionale il 94,8% dei CAV applicano strumenti e metodologie per la valutazione del rischio⁶, con valori più bassi in Campania e Sicilia (otto CAV su 10). La metodologia di valutazione del rischio più diffusa è SARA/ SARA PLUS/ SARA SURPLUS (82,9% dei Centri), ma vengono utilizzate anche altre metodologie come, ad esempio, ISA (3,5%) e DASH (2,3%).

Analizzando il dato rispetto alle donne che hanno contattato i Centri nel 2024, la valutazione è stata fatta su poco più della metà di esse (51%), con alcune eccezioni positive nella provincia autonoma di Trento, dove tutte le donne hanno ricevuto una valutazione del rischio, quasi nove donne su 10 nella provincia autonoma di Bolzano/Bozen e otto su 10 in Umbria. La valutazione del rischio è applicata ad una quota particolarmente bassa di donne nei Centri della Basilicata (6,4%) e delle Marche (10,2%).

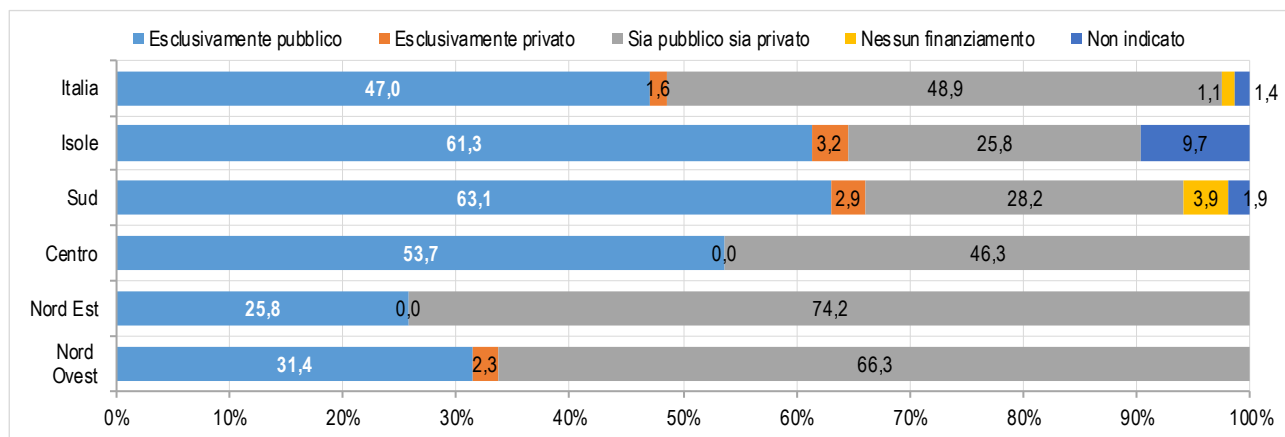
La stragrande maggioranza dei CAV (93,4%) non ha ricevuto, nel 2024, richieste di mediazione familiare da parte dei servizi sociali o dai tribunali; 24 CAV sono invece stati oggetto di tale richiesta e 10 di questi hanno indicato di aver erogato il servizio. 31 CAV (l'8,5% del totale dei CAV rispondenti alla rilevazione) hanno anche ricevuto richieste di uno spazio neutro per l'incontro protetto tra figli e genitore maltrattante, con valori particolarmente elevati tra i Centri del Piemonte (38,1%) e del Molise (33,3%).

⁶ La valutazione del rischio viene effettuata dalle operatrici, formate specificatamente, per capire se la violenza possa ripetersi e diventare più aggressiva e pericolosa, fino anche all'omicidio. Sono diversi i metodi adottati a livello internazionale, tra cui il metodo SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*) PLUS. Attraverso l'applicazione del metodo, è possibile definire le dinamiche della violenza, i fattori di rischio e gli strumenti più adatti per proteggere la donna e supportarla nel percorso di fuoriuscita dalla violenza. L'acronimo ISA sta per "Increasing Self Awareness", DASH per "Domestic abuse, stalking and 'honour'-based violence".

Quasi la metà dei CAV ha un finanziamento esclusivamente pubblico

I CAV a finanziamento esclusivamente pubblico costituiscono il 47% (Figura 6), con valore nettamente più alti al Sud (63,1%) e nelle Isole (61,3%). Nel Nord-est si osserva il valore più basso, con solamente un Centro su quattro che riceve esclusivamente finanziamenti pubblici, la maggioranza dei Centri antiviolenza di questo territorio (74,3%) è, infatti, finanziata in modalità mista con una collaborazione tra istituzioni pubbliche e private. La stessa situazione si ritrova anche nel Nord-ovest, anche se con percentuali inferiori (66,3%). Residuale la percentuale dei Centri antiviolenza che hanno dichiarato di aver ottenuto finanziamenti di natura esclusivamente privata (1,6%) e quella dei CAV che hanno dichiarato di non aver ottenuto alcun finanziamento (1,1%).

FIGURA 6. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI FINANZIAMENTO E RIPARTIZIONE. Anno 2024, per 100 CAV della stessa ripartizione



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

In aumento il numero delle donne che iniziano un percorso per liberarsi dalla violenza

Sono poco più di 36.400 le donne che, nel 2024, hanno affrontato il loro percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri antiviolenza. Tutte le informazioni che vengono riportate nel prosieguo sono riferite a queste donne.

La maggior parte (il 76,4%) ha iniziato il percorso nell'anno, mentre il 15,7% delle donne lo ha intrapreso nel 2023, il 5,4% lo ha iniziato da due anni e il restante 2,5 da tre o quattro anni⁷.

Per analizzare l'andamento del numero di donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza negli ultimi tre anni, si è ristretta l'analisi ai soli Centri attivi in tutti gli anni di riferimento (2022-2024): dai dati emerge un aumento del 12,1% di donne rispetto al 2023 (le donne erano 31.700 nel 2023 e 26mila nel 2022)⁸.

Il 16,5% delle circa 36.400 donne ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza in situazioni di emergenza, cioè erano in una situazione di pericolo o a rischio di incolumità.

Il 54% delle donne che sono nel percorso di uscita dalla violenza ha tra i 30 e i 49 anni

La distribuzione per età vede maggiormente rappresentate le donne tra i 40 e i 49 anni (28,3%), seguite dalle 30-39enni (26,1%). Le donne con meno di 29 anni costituiscono il 22,0%, tra queste le giovanissime con meno di 16 anni sono lo 0,7%. Ha tra i 50 e i 59 anni il 16,6% delle donne, il 5,4% tra i 60 e i 69 anni, mentre le ultrasessantenni sono il 2,0%. Si tratta in prevalenza di donne italiane (73,0%), il 27% di nazionalità straniera e 14 sono apolidi.

⁷ Non sono state rilevate informazioni sulle donne che hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza prima del 2020 e che non hanno ancora concluso il loro percorso di uscita dalla violenza.

⁸ Altre 850 donne invece hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza in CAV nati nel 2024 o in CAV che non avevano risposto all'Indagine nel 2023.

Provare a delineare il profilo delle donne che intraprendono un percorso di uscita dalla violenza non è semplice, dato che molte informazioni non sono presenti⁹ nei dati trasmessi dai Centri. Utilizzando le informazioni disponibili si può stimare che una quota rilevante di donne, quando ha iniziato il percorso, viveva con i figli (62,2% delle donne) o con il *partner* (44,0%) o con altri familiari o parenti (17,3%), mentre solo l'11,7% viveva da sola.

Il 64,6% ha un'istruzione medio alta (44,7% delle donne con un diploma di scuola secondaria di II grado, 19,8% con un diploma di laurea o un dottorato) e il 56,7% lavora (il 41,3% ha un'occupazione stabile, mentre il 15,3% lavora saltuariamente). Il 24,4% è in cerca di una prima o di una nuova occupazione; il 6,7% è studentessa, il 6,4% casalinga; il 5,8% è in altra condizione professionale.

Alcune donne presentano situazioni di maggiore fragilità (4,2%), legate a dipendenze (da alcool, droga, gioco, psicofarmaci, 2,4%), a situazioni debitorie gravi (1,6%), a precedenti penali (0,3%) e prostituzione (0,3%).

Il 54,8% delle donne ha familiari, parenti o amici a cui si può rivolgere in caso di bisogno.

Sei donne su 10 hanno subito violenza fisica

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 64,5% ha subito una violenza fisica, il 52,3% una minaccia, il 10,4% ha subito uno stupro o tentato stupro, a queste va aggiunto il 13,6% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali quali ad esempio le molestie sessuali, molestie *online*, *revenge porn*, la costrizione ad attività sessuali umilianti e/o degradanti. Il 22,8% dichiara di essere stata vittima di *stalking* (incluso *cyberstalking*). Molto elevata è la prevalenza della violenza psicologica che, essendo quasi sempre agita in concomitanza di un'altra forma di violenza, viene subita da quasi nove donne su 10. Sono, invece, quattro su 10 le donne che stanno affrontando una violenza di tipo economico. Minoritaria la percentuale di donne vittime di tratta (0,4%) o che ha subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (1,5%), come matrimonio forzato o precoce, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata.

Sono le donne tra i 30 e i 39 anni ad aver subito maggiormente violenza fisica (70,2%). La violenza sessuale riguarda invece in misura superiore quelle che hanno meno di 29 anni (41,2%). Quasi tutte le donne con più di 30 anni (96,9%) hanno subito almeno una forma di violenza come minacce, *stalking*, violenza psicologica, violenza economica.

Nella maggioranza dei casi le diverse forme di violenza si sommano tra loro: solo il 15,7% delle donne ha subito un solo tipo di violenza, il 24,8% ne ha subite due, il 26,9% tre ed è pari al 32,6% la quota di donne che hanno subito più di quattro tipi di violenza.

Assistere alla violenza durante l'infanzia è un fattore che influisce sulla possibilità di subire violenza, così come sulla re-vittimizzazione, come riporta la letteratura e come emerge dai dati dell'indagine Istat sulla violenza contro le donne. L'analisi condotta sulle 24.500 donne per le quali è disponibile l'informazione sull'aver assistito alla violenza (fisica e sessuale) agita dal proprio padre sulla propria madre, mostra come la multi-vittimizzazione sia fortemente marcata: la percentuale delle donne che hanno subito più di quattro violenze raggiunge il 44,5% per quelle che hanno assistito alla violenza da piccole, mentre è pari al 35,2% per chi non vi ha assistito; differenza che, con buona probabilità, testimonia quanto la trasmissione intergenerazionale della violenza sia motivo di maggiore esposizione al rischio di subire violenza.

Quattro donne su 10 hanno subito tra le violenze anche quella economica

La rilevazione sulle donne che hanno iniziato un percorso per liberarsi dalla violenza permette di fare un breve quadro sulla loro situazione economica.

Nel 2024 circa il 45,5% delle donne dichiara di non essere autonoma economicamente, con differenze importanti in base alla condizione professionale. Tra le donne occupate sono il 14,7% quelle che non sono autonome economicamente, valore che sale a più dell'82,0% per le disoccupate, all'86,6% per le studentesse e all'83,7% per le casalinghe.

Il 39,7% (circa 14.450) ha indicato di avere subito tra le violenze anche quella economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito o di conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia; in altri casi invece sono escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare. La percentuale di queste vittime

⁹ A seconda dei quesiti la percentuale di dati non raccolti può raggiungere il 30%, dato molto variabile tra i Centri e le Regioni.

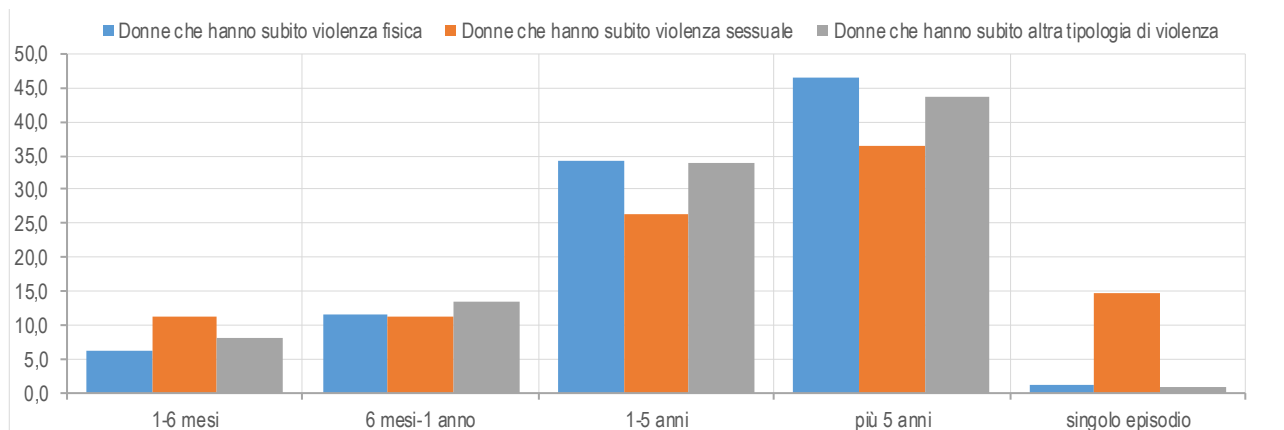
aumenta al crescere dell'età e raggiunge il valore più elevato tra le donne ultrasessantenni dove si osserva una percentuale del 47% di donne che hanno subito questo tipo di violenza.

Nel complesso, il 76% di queste donne presenta almeno una delle seguenti caratteristiche: non sono autonome economicamente, sono arrivate al CAV con una richiesta di supporto all'autonomia, al lavoro o di aiuto finanziario, hanno subito violenza economica o hanno usufruito del servizio di supporto all'autonomia da parte del CAV.

Elevato il numero di figli che assistono alla violenza subita dalla madre

Tra le donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza, la durata della vittimizzazione varia a seconda della tipologia di violenza subita. Una storia lunga di abusi, che dura almeno da cinque anni (Figura 7), riguarda il 46,7% delle donne che hanno subito violenza fisica e il 43,7% di quelle che hanno subito minaccia, *stalking*, violenza economica o psicologica (indicata nella Figura come altra tipologia di violenza). Diversamente, tra le donne che hanno iniziato il percorso a seguito di un singolo episodio di violenza, la forma di violenza più rappresentata è quella sessuale (14,7%). Il 55,5% delle donne ha avuto paura che la propria vita o quella dei propri figli fosse in pericolo, il 22,2% si è recata, a causa della violenza subita, al pronto soccorso e il 4,2% è stata ricoverata in ospedale¹⁰.

FIGURA 7. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA E DURATA DELLA VIOLENZA. Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

La valutazione del rischio di subire nuovamente violenza è stata fatta su 18.422 donne da parte delle operatrici dei Centri (in genere viene usato il metodo SARA plus); tra queste sei su 10 risultano avere un rischio medio o basso, mentre per quattro su 10 il rischio è stato valutato alto o altissimo.

Elevatissimo è il numero di casi in cui i figli assistono alla violenza subita dalla propria madre (79,2% delle vittime che hanno figli) e nel 24,7% dei casi i figli sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante. Inoltre, circa il 15,7% delle vittime ha subito violenza durante la gravidanza.

Quasi l'80% delle violenze agite da *partner* o *ex partner*

Per quasi tutte le donne che stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza (96,8%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 2,7% dei casi a due. Gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti. Nel 52,8% dei casi è il *partner* della donna a perpetrare le

¹⁰ Queste informazioni non sono disponibili per meno del 10% delle donne. Non tutti i quesiti presenti nel questionario sono obbligatori e la loro compilazione da parte delle operatrici dipende dalla narrazione della donna.

violenze (Prospetto 1), nel 26,1% si tratta di un *ex partner*, nel 10,7% è un altro familiare o parente¹¹; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 10,4%.

Purtroppo, le informazioni socio-demografiche ed economiche relative all'autore sono state riportate solo per il 40% degli autori, ma utilizzando le informazioni disponibili si evidenzia che l'autore della violenza è un uomo (97,0%), italiano (75,8%), con un'età compresa tra i 30 e i 59 anni per il 75,4% dei casi (21% tra i 30 e i 39 anni, 30,7% tra i 40 e i 49 e 23,5% tra i 50 e 59 anni). Il 79,9% ha un titolo di studio di scuola secondaria (40,6% di I grado, 39,3% di II grado) e il 74,2% è occupato (il 61,4% ha una occupazione stabile e il 12,8% saltuaria). Quasi un autore su quattro (24,8%) ha una forma di dipendenza, come ad esempio quella da alcool, droga, gioco o psicofarmaci. Emerge, inoltre, che nel 12,4% dei casi l'autore era già stato violento con altre donne, ma nel 63,6% dei casi la donna non era a conoscenza di questa informazione.

PROSPETTO 1. AUTORI DELLA VIOLENZA PER TIPO DI RELAZIONE CON LA DONNA. Anno 2024, valori assoluti e valori percentuali

TIPO DI RELAZIONE CON LA VITTIMA	Valore assoluto	Valore percentuale
Partner attuale	19.968	52,8
- Coniuge/Convivente	17.809	47,1
- Fidanzato	2.159	5,7
Ex partner	9.853	26,1
- Ex Coniuge/Ex Convivente	6.923	18,3
- Ex Fidanzato	2.93	7,7
Altro familiare o parente	4.041	10,7
- Padre	1.383	3,7
- Madre	357	0,9
- Fratello/Sorella	526	1,4
- Figlio	999	2,6
Amico, conoscente, collega	3.946	10,4
- Datore di lavoro/Collega	709	1,9
- Sconosciuto	782	2,1
TOTALE	37.808	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

Ancora lunghi i tempi per avere un provvedimento di allontanamento

Il sostegno dei Centri antiviolenza stimola una maggiore consapevolezza da parte della donna che si esplicita, tra l'altro, nella denuncia alle autorità della persona violenta. Sebbene questa informazione non sia sempre disponibile (per il 6,6% dei casi), il 43,4% degli autori delle violenze è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 10,6% più di una volta) e il 6,1% è stato segnalato informalmente.

La quota delle denunce è più alta se l'autore della violenza è un *ex partner* (49,4%): in particolare il 34,2% è stato denunciato una volta e il 15,2% più di una. È più bassa la percentuale di denunce se l'autore è un altro familiare o parente (26,9% dei casi di cui 7,6% più di una volta). La propensione alla denuncia è simile per i *partner* attuali e per gli amici/conoscenti/colleghi e si attesta intorno al 42%.

Per il 41,3% degli autori denunciati o segnalati è stato richiesto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o di ammonimento. Queste richieste sono state soddisfatte in più del 78% dei casi: il 18,7% è stato ottenuto "entro i 7 giorni", il 20,2% tra gli 8 e i 14 giorni, dati simili agli anni precedenti. Nel 30,0% dei casi, invece, la donna ha dovuto attendere il provvedimento richiesto dai 15 ai 30 giorni; tempi più lunghi si sono verificati nel 31,1% di casi (il provvedimento è stato ottenuto tra uno e due mesi per il 18,8% degli autori e oltre due mesi per il 12,3%). Il provvedimento di allontanamento (che può essere emesso da più autorità) è

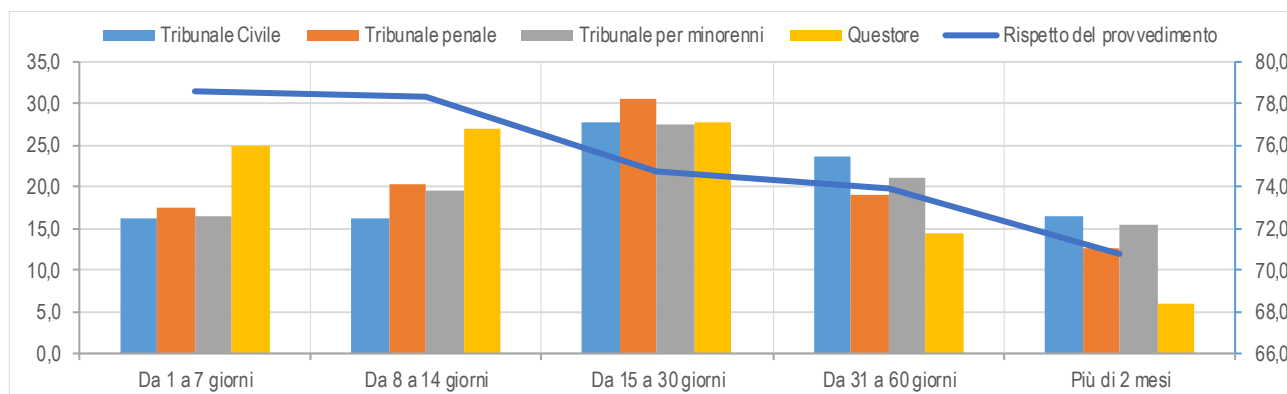
¹¹ Si considera come *partner* il coniuge, il convivente, il fidanzato e l'amante della donna. Come *ex partner* si considera l'ex coniuge, l'ex convivente e l'ex fidanzato. Nella categoria altro familiare o parente si include padre, madre, fratello/sorella, figlio, altro parente, suocero/a.

stato emesso nella maggioranza dei casi dal Tribunale Penale (72,5%), dal Tribunale Civile nel 17,9% dei casi, dal Tribunale per i Minorenni per il 18,4% degli allontanamenti e dal Questore per il restante 15,1%.

Quasi sei provvedimenti su 10 sono stati rispettati (il 59,9%). Va considerato però che per un 18,8% di casi non si conosce questa informazione sul rispetto del provvedimento.

L'analisi congiunta tra tempo trascorso per l'ottenimento del provvedimento per tipo di autorità che lo ha emesso evidenzia come le tempistiche si riducano quando è il Questore ad emettere il provvedimento. Inoltre, se all'analisi si aggiunge anche il rispetto del provvedimento sembra che quelli emessi più velocemente siano anche quelli maggiormente rispettati (Figura 8).

FIGURA 8. PROVVEDIMENTI DI ALLONTANAMENTO/DIVIETO DI AVVICINAMENTO EMESSI CONTRO L'AUTORE DI VIOLENZA PER TEMPO TRASCORSO PER L'EMISSIONE, TIPO DI AUTORITÀ CHE LO HA EMESSO (SCALA DI SINISTRA) E RISPETTO DELLO STESSO DA PARTE DELL'AUTORE DELLA VIOLENZA (SCALA DI DESTRA). Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

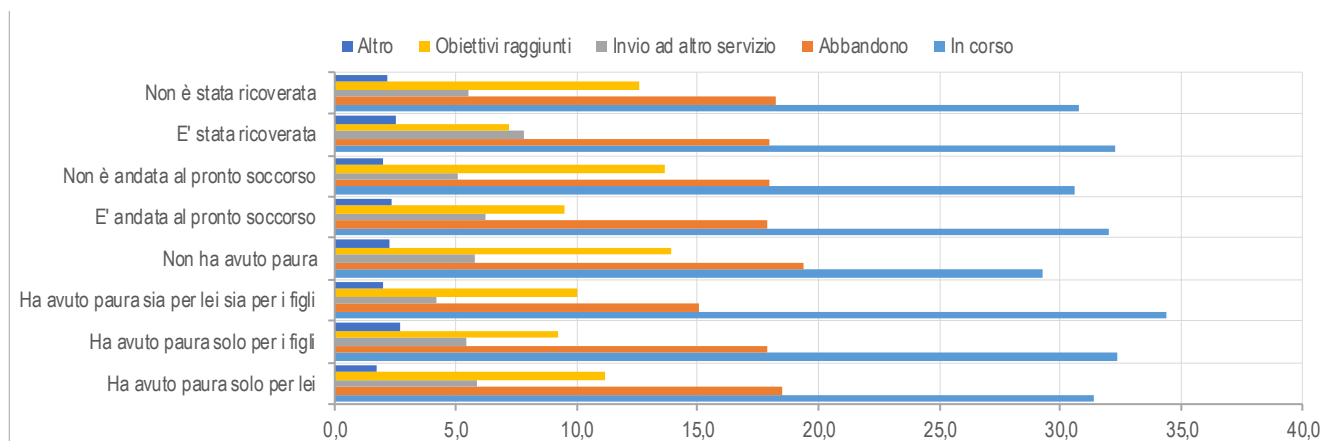
Tra gli autori denunciati il 17,2 ha avuto delle imputazioni, il 23,5% è ancora sotto indagine, il 21,4% non ha avuto alcuna imputazione. Nel 3,1% dei casi la denuncia è stata invece ritirata e nel 35% dei casi l'informazione non è stata fornita. Il 38,7% degli imputati è stato condannato; per il 54,2% il processo è ancora in corso, mentre nell'1,9% dei casi è stato assolto. Anche dopo l'imputazione continuano a esserci casi di ritiro della denuncia (0,5%). Per la percentuale residua del 4,6% l'informazione non è stata fornita.

Quasi il 18% delle donne ha raggiunto gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza

Al 31 dicembre del 2024, il 44,4% delle donne (circa 16.160) non ha concluso il suo percorso di uscita dalla violenza, il 17,9% ha raggiunto gli obiettivi del percorso, il 26,3% lo ha abbandonato e il 7,7% è stato inviato ai servizi territoriali per concludere il suo percorso; il restante 3,6% si trova in una situazione diversa dalle precedenti e non specificata. Le donne che sono state ricoverate per la violenza e che si sono rivolte al pronto soccorso hanno abbandonato il percorso di uscita dalla violenza nel 17,9% dei casi (Figura 9).

L'autonomia economica e quella abitativa rappresentano due propulsori fondamentali per la nuova vita della donna. Escludendo il 29,8% dei casi per cui l'informazione non è stata rilevata, i dati mostrano come alla fine del percorso il 19,9% delle donne non sia indipendente, mentre l'indipendenza economica sia raggiunta dall'80,1% delle donne. Queste ultime devono la loro autonomia economica al mantenimento del loro posto di lavoro nel 66,6% dei casi, all'averne trovato uno nuovo nel 26,8% dei casi, mentre il 7,6% percepisce una rendita o un sostegno/assegno di mantenimento. Le donne che alla conclusione del percorso di uscita dalla violenza hanno a disposizione la casa di provenienza o ne ha trovata una nuova sono l'87,0% mentre nel 13,0% dei casi le donne non sono autonome sotto il profilo abitativo.

FIGURA 9. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER SITUAZIONE DEL PERCORSO AL 31 DICEMBRE, PAURA PER SÉ E PER I SUOI FIGLI, RICORSO AL PRONTO SOCCORSO E RICOVERO OSPEDALIERO. Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

Situazioni di maggiore fragilità

Le donne con disabilità e le straniere che si rivolgono ai CAV sono spesso più fragili, hanno bisogni più specifici che necessitano di competenze e servizi altrettanto specifici da parte del Centro e dei servizi territoriali che le accompagnano in questo percorso.

Disabilità

L'Indagine sui Centri antiviolenza evidenzia come sia ancora molto bassa la quota di CAV che ha operatrici formate per accogliere donne con disabilità (quattro su 10). La percentuale diminuisce ancora di più, attestandosi a due CAV su 10, laddove nel Centro non siano state accolte donne con disabilità. Molto bassa risulta anche l'organizzazione di iniziative e la predisposizione di materiali accessibili a tutte le donne con problemi sensoriali o intellettivi (il 26,1% dei CAV che hanno accolto donne con disabilità e il 16,4% di quelli che non hanno avuto richieste di aiuto da donne con disabilità).

Nonostante questa mancanza di formazione specifica, dall'Indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza emerge un aumento nel tempo della capacità dei CAV di intercettare le donne con disabilità. Infatti, le donne con disabilità che hanno iniziato e stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza aumentano di anno in anno. Sono circa 1.150 nel 2020, circa 1.500 nel 2021, poco più di 2.000 nel 2022, circa 2.500 nel 2023 e più di 2.800 nel 2024. Un incremento tra il 2020 e il 2024 del 145%, arrivando a rappresentare nel 2024 il 7,8% del totale delle donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza. Di queste, il 5,3% ha una difficoltà di tipo sensoriale, il 13,0% una difficoltà motoria, il 14,7% una difficoltà intellettiva e il 73,6% ha un'altra tipologia di difficoltà.

Le donne con disabilità hanno età mediamente superiori a quelle del complesso delle donne che si rivolgono ai CAV: il 25,6% ha tra i 40 e 49 anni, il 22,8% tra i 50 e 59 anni, un ulteriore 20,1% è rappresentato dalle giovani con meno di 29 anni, il 18,5 da quelle nella fascia 30-39, il 13,0% dalle ultrasessantenni (9,9% 60-69 anni e 4,1% 70 e più). Minore la quota di donne straniere tra le donne con disabilità (20,6% contro il 27,0% del totale delle donne).

Non emergono, invece, sostanziali differenze per quanto riguarda il titolo di studio, ma le donne disabili che stanno affrontando un percorso di uscita dalla violenza risultano meno spesso occupate: il 35,1% ha un'occupazione stabile o precaria (rispettivamente 23,7% e 11,4% delle donne con disabilità), il 34,4 è in cerca di un'occupazione, il 7,8% ha una inabilità al lavoro a causa dei problemi di salute, il 6,5% è studentessa.

Tra le donne con disabilità che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 66,2% ha subito una violenza fisica, il 56,8% una minaccia, il 17,7% ha subito uno stupro o tentato stupro, il 17,2% ha subito altre tipologie di violenze sessuali. Il 21,4% è stata vittima di *stalking* (incluso *cyberstalking*). Elevata, anche in questo caso, la prevalenza della violenza psicologica che viene subita dall'85,3% delle donne oggetto di analisi. Sono, invece, il 43,4% le donne con disabilità che stanno affrontando una violenza di tipo economico.

Non emergono sostanziali differenze in termini di durata della storia di abusi tra le donne con disabilità e il totale delle donne che stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza; mentre, per questo *target* è più elevata la percentuale di ricorso al pronto soccorso (31,0 contro il 22,2% del totale delle donne) e quella delle ricoverate in ospedale a causa della e delle violenze subite (7,3% contro il 4,2% del totale delle donne).

Al 31 dicembre del 2024, il 41,9% delle donne con disabilità non ha concluso il percorso di uscita dalla violenza, l'11,4% ha raggiunto gli obiettivi del percorso, il 27,7% lo ha abbandonato; il 3,1% si trova a fine anno in una situazione non specificata. Rispetto al totale delle donne si osserva una quota maggiore di inviate ad altri servizi territoriali per concludere il percorso di uscita dalla violenza (15,5% contro il 7,7% del totale delle donne).

Per quasi tutte le donne (93,2%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 5,6% dei casi a due. Per quanto riguarda la relazione con l'autore nel 47,6% dei casi è il *partner* della donna a perpetrare le violenze, nel 21,6% si tratta di un *ex partner*. Rispetto al totale delle donne si osserva una percentuale maggiore di violenze perpetrate da un altro familiare o parente (16,7% contro il 10,7% del totale delle donne) e di quelle subite fuori dall'ambito familiare e di coppia (14,5% contro il 9,7%). Il 45,7% degli autori delle violenze è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 12,7% più di una volta) e il 6,5% è stato segnalato informalmente.

Straniere

L'Indagine sui Centri antiviolenza permette di analizzare contestualmente l'offerta del servizio di mediazione linguistica-culturale e la percentuale delle donne straniere accolte dal Centro.

Considerando gli aspetti organizzativi dei CAV, all'aumentare della percentuale di utenza straniera cresce il peso del lavoro retribuito e si riduce la componente volontaria delle figure professionali che si occupano di mediazione linguistica e culturale. Nei Centri dove le straniere accolte sono presenti in misura minoritaria (non più del 25% dell'utenza totale), le ore della mediazione linguistica e culturale prestate a titolo volontario rappresentano il 21,6% del totale. Tale quota si riduce al 20,3% nei CAV quando la presenza di straniere raggiunge il 50%, ed è minima (6,2% la quota di lavoro volontario) per i CAV con presenza di utenza straniera superiore al 50%.

I Centri erogano anche servizi specifici per questa tipologia di utenza, come i servizi per immigrate e vittime di tratta inclusi nei protocolli UNHCR, il servizio di attivazione del permesso di soggiorno "per casi speciali" per le vittime straniere di violenza domestica (art. 18-bis del Testo Unico Immigrazione (D.Lgs. 286/1998, introdotto dal D.L. 93/2013)), corsi di lingua italiana e alfabetizzazione. L'analisi mostra come tra i CAV con al massimo il 25% di donne straniere accolte questi servizi siano forniti nel 57% dei casi, valore che aumenta al 71,6% invece tra i CAV che registrano quasi il 50% di utenza straniera.

Dall'Indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza sono poco più di 9.800 le donne straniere che nel corso del 2024 stanno facendo il loro percorso di uscita dalla violenza. La struttura per età è molto più giovane del totale delle donne: il 35,5% ha un'età tra i 30 e i 39 anni, il 27,5% tra i 40 e i 49 anni e il 25,5% ha meno di 29 anni. Le donne straniere tra i 50 e i 59 anni sono il 9,2% mentre le ultrasessantenni sono solo il 2,3% coerentemente con la struttura per età dei flussi migratori.

Anche i livelli di istruzione¹² sono più bassi: il 37,9% delle donne straniere ha un titolo di studio della scuola secondaria di I grado o una qualifica professionale, il 35,2% ha un diploma di istruzione secondaria di II grado, il 14,3% ha una laurea o un altro titolo di studio universitario e il 12,6% non ha alcun titolo o solo la licenza elementare. Nel 47,8% le donne straniere che stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza sono occupate in forma stabile (29,2%) o saltuaria (18,6%), nel 35,6 sono in cerca di occupazione, nel 9,2% casalinghe, nel 4,8% studentesse e il 2,6% è in altra condizione. Nel 31,2% dei casi sono economicamente autonome e nel 36,7% hanno una rete parentale o amicale che le supporta.

Le sopravvissute straniere sono vittime più di frequente di violenza fisiche e sessuali, infatti, il 75,4% ha subito una violenza fisica, il 55,9% una minaccia, il 14,4% ha subito uno stupro o tentato stupro, a queste va aggiunto il 15,6% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali. Più bassa rispetto al totale delle donne la percentuale di chi dichiara di essere vittima di *stalking* (14,4%). L'88,7% dichiara di aver subito violenza psicologica e il 49,0% sono le donne che stanno affrontando una violenza di tipo economico. Più elevate ovviamente rispetto al totale delle donne la percentuale di donne vittime di tratta (1,1%) e quella di chi ha subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul (4,4%).

Nel 42,7% dei casi la violenza dura da più di cinque anni, nel 33,4% da uno a cinque anni, nel 19,7% meno di un anno, nel 3,9% si tratta di un singolo episodio di violenza. Molto più elevata rispetto al totale delle donne la

¹² Per il 30% delle donne straniere le informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche non sono presenti

percentuale di chi ha avuto paura per sé o per i propri figli (63,9% contro il 55,5% per il totale delle donne). Minime invece le differenze per il ricorso all'ospedale o al pronto soccorso.

AL 31 dicembre 2024, il 44,0% delle donne straniere non ha concluso il suo percorso di uscita dalla violenza il 16,7% ha raggiunto gli obiettivi del percorso e il 26,6% ha abbandonato. Sono il 9,5% le donne straniere che sono state, invece, inviate ad un altro servizio mentre il restante 3,0% si trova in una situazione diversa dalle precedenti.

Per le donne straniere è più elevata la percentuale di quelle che hanno subito violenza dal proprio *partner* (65,4% contro il 53,5% del totale delle donne), il 17,0% da un ex *partner*, il 9,2 da un familiare o parente mentre nel restante 8,5% dei casi l'autore è al di fuori dall'ambito familiare e di coppia. Tra le donne straniere sembra esserci una propensione maggiore alla denuncia, infatti, il 50,9% degli autori delle violenze è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 10,3% più di una volta) e il 5,8% è stato segnalato informalmente.

Le caratteristiche associate al raggiungimento degli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza

Per comprendere quali fossero le caratteristiche che accomunano le donne che raggiungono gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza è stato utilizzato un'analisi statistica che individua la probabilità che si verifichi un evento specifico date alcune caratteristiche. La variabile dicotomica dipendente è "Obiettivi del percorso raggiunti" e come variabili indipendenti: la classe di età, le diverse tipologie di violenza (violenza fisica, minaccia, stupro o tentato stupro, altra violenza sessuale, *stalking*, violenza psicologica, violenza economica), la violenza assistita e subita dai figli, la lunghezza del percorso di uscita, la durata della violenza, la relazione con l'autore, la presenza di una rete familiare o amicale di supporto, l'aver avuto paura per sé o per i propri figli, l'aver fatto ricorso ai servizi sanitari a causa della violenza, l'aver denunciato, l'essere autonome economicamente, la presenza di problemi di salute.

Tra tutte le variabili inserite nel modello finale non risultano significative: alcune tipologie di violenza (minaccia, stupro o tentato stupro, altra violenza sessuale, *stalking*, violenza psicologica), la violenza subita dai figli, l'aver avuto paura per sé o per i propri figli, l'aver denunciato.

I risultati del modello (Prospetto 2) evidenziano la rilevanza di alcune condizioni necessarie per supportare la donna nel percorso di uscita dalla violenza. L'analisi per anno di inizio del percorso evidenzia come il raggiungimento degli obiettivi, che la donna e il Centro hanno individuato per uscire dalla violenza, richiede spesso molto tempo. Il tempo è sicuramente la chiave principale per raggiungere gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza. La probabilità di chiudere il percorso di uscita dalla violenza aumenta fino a quasi cinque volte all'aumentare della lunghezza del percorso da uno a cinque anni. Anche l'esposizione alla violenza gioca un ruolo importante, infatti, la minore durata della violenza rende più facile (fino a +22%) la fuoriuscita dalla violenza rispetto a chi vive una situazione violenta da più di cinque anni.

La non presenza dei figli durante la violenza o comunque il fatto che la donna non abbia figli, aumenta la probabilità di raggiungere gli obiettivi fino al 38% rispetto alle donne i cui figli hanno assistito alla violenza. Il fatto che la donna non abbia dovuto fare ricorso ai servizi sanitari come conseguenza della violenza o che l'autore della violenza sia un ex *partner* o una persona al di fuori della cerchia familiare o coniugale aumenta la probabilità rispettivamente del +15%, +14%, +43%; il non aver subito una violenza di tipo fisico sembra aumentare del 10% quella di chiudere il percorso di uscita dalla violenza.

La presenza di una disabilità rende più difficoltoso, per la donna, il percorso di uscita dalla violenza. Infatti, chi non ha una difficoltà sensoriale, motoria, intellettiva ha una probabilità maggiore (+47%) di raggiungere gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza. Rappresenta invece un ostacolo il fatto di non essere autonome economicamente -50%, il non avere una rete familiare o amicale di supporto -30%.

PROSPETTO 2. RISULTATI DEL MODELLO LOGISTICO

Impatto	Variabili	Odds ratio*	Intervallo di confidenza	
			Inferiore	Superiore
-	Non essere autonoma economicamente rispetto ad essere autonoma economicamente	0,50	0,43	0,59
-	Assenza di una rete di supporto rispetto a presenza di una rete di supporto	0,72	0,65	0,81
+	Non ha subito violenza fisica rispetto a chi ha subito violenza fisica	1,10	1,00	1,21
+	Non avere figli che assistono alla violenza rispetto ad avere figli che assistono alla violenza	1,17	1,05	1,31
+	Non avere figli rispetto ad avere figli che assistono alla violenza	1,38	1,22	1,55
+	Assenza di una difficoltà sensoriale, motoria, intellettiva rispetto a presenza di una difficoltà	1,47	1,24	1,74
+	Inizio del percorso nel 2023 rispetto a inizio del percorso nel 2024	1,93	1,74	2,14
+	Inizio del percorso nel 2022 rispetto a inizio del percorso nel 2024	2,32	1,98	2,73
+	Inizio del percorso nel 2021 rispetto a inizio del percorso nel 2024	4,04	3,14	5,21
+	Inizio del percorso nel 2020 rispetto a inizio del percorso nel 2024	4,71	3,12	7,10
+	Durata della violenza da 1 a 5 anni rispetto a durata della violenza maggiore di 5 anni	1,15	1,04	1,27
+	Durata della violenza da 6 mesi a 1 anno rispetto a durata della violenza maggiore di 5 anni	1,22	1,08	1,38
+	Non aver fatto ricorso al pronto soccorso o non essere stata ricoverata in ospedale rispetto ad aver fatto ricorso al pronto soccorso o ospedale	1,15	1,03	1,29
+	L'autore è un <i>ex partner</i> rispetto al <i>partner</i> attuale	1,14	1,04	1,25
+	L'autore è al di fuori della famiglia rispetto a l'autore è il <i>partner</i>	1,43	1,21	1,70

*L'odds è il rapporto tra la probabilità che l'evento si verifichi e quella che non si verifichi. L'odds ratio (OR) quantifica come cambia l'odds per un aumento unitario di una variabile predittiva; ciò significa che un OR > 1 indica un aumento della probabilità, che nel modello descritto è un fattore protettivo, mentre un OR < 1 indica una diminuzione, cioè un fattore di rischio. Nel caso specifico se OR < 1 quella modalità non facilita il raggiungimento degli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza rispetto a quella di confronto, mentre se OR > 1 quella modalità facilita il raggiungimento degli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza rispetto a quella che invece è stata presa come riferimento.

Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

NOTA METODOLOGICA

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nell'Indagine annuale sui Centri antiviolenza condotta da maggio a luglio 2025 finalizzate a raccogliere i dati del 2024.

L'Indagine viene realizzata annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017) e rileva tutti i Centri antiviolenza. L'Accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che contiene dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permette di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

La Rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi da parte dei Centri al fine di orientare interventi di *policy*.

L'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale Statistica tre modalità di organizzazione delle rilevazioni in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione raccoglie le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione collabora, attraverso gli Uffici di statistica, alla Rilevazione Istat, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri antiviolenza, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat mette a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.
- 3) Modalità 3 - la Regione sceglie di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della Rilevazione; quindi, l'Istat si occupa dell'intero processo dell'Indagine.

Il tasso di risposta dei Centri antiviolenza è pari all'89,0% dei CAV attivi.

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

TAVOLA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2024

REGIONI	N° CAV rispondenti	N° CAV attivi	Tasso risposta
Piemonte	21	21	100,0
Valle D'Aosta	1	1	100,0
Liguria	11	11	100,0
Lombardia	53	57	93,0
Trentino Alto Adige	6	6	100,0
Bolzano-Bozen	4	4	100,0
Trento	2	2	100,0
Veneto	25	25	100,0
Friuli-Venezia Giulia	8	8	100,0
Emilia-Romagna	23	23	100,0
Toscana	24	24	100,0
Umbria	8	12	66,7
Marche	5	5	100,0
Lazio	45	45	100,0
Abruzzo	13	13	100,0
Molise	3	4	75,0
Campania	48	64	75,0
Puglia	25	29	86,2
Basilicata	1	2	50,0
Calabria	13	13	100,0
Sicilia	19	34	55,9
Sardegna	12	12	100,0
ITALIA	364	409	89,0

L'Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nella prima Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza, prevista dal Programma statistico nazionale 2020-2022, Aggiornamento 2022 (codice IST-02733).

I dati si riferiscono alle donne che nel 2024 stanno facendo il loro percorso di uscita dalla violenza. Alcune informazioni richieste fanno riferimento alla situazione della donna all'inizio del percorso di uscita dalla violenza, altre all'intero anno di rilevazione e alcune alla specifica data del 31 dicembre dell'anno di rilevazione.

Il sistema di rilevazione è aperto tutto l'anno; la Rilevazione del 2024 è stata chiusa il 31 dicembre 2024 ma i questionari potevano essere trasmessi all'Istat fino al 28 febbraio 2025.

La Rilevazione è finalizzata:

- 1) a fornire una rappresentazione a livello nazionale delle caratteristiche delle utenti dei Centri antiviolenza pubblici e privati, delle forme di violenza che subiscono e quelle degli autori della violenza;
- 2) a descrivere i bisogni delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza e le risposte fornite dai centri a quei bisogni con il supporto della rete territoriale antiviolenza;
- 3) a rappresentare i possibili percorsi intrapresi di uscita dalla violenza;
- 4) a identificare i fattori di rischio.

L'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale degli uffici di statistica tre modalità di partecipazione alla rilevazione in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione raccoglie le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione collabora, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione Istat, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat mette a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.
- 3) Modalità 3 - la Regione sceglie di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della Rilevazione; quindi, l'Istat si occupa dell'intero processo dell'Indagine.

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Alessandra Battisti
alessandra.battisti@istat.it
+39 06 4673 7582

Francesco Gosetti
francesco.gosetti@istat.it
Tel. +39 06 4673 7464